

SCRUTARE I SEGNI DEI TEMPI

Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? (Luca 12,54-57)



Stabilito che l'economia ci riguarda - come si diceva nel precedente numero - e che la posta in gioco è drammatica, occorre uno sforzo per "valutare" il tempo che viviamo allargando lo sguardo alla situazione mondiale. Non dobbiamo credere che sia complicato, perché, come ci fa capire l'evangelista Luca, basta un po' di buona volontà.

Da oltre due anni viviamo immersi in una crisi finanziaria ed economica che viene accostata, per gravità, a quella del 1929. Siamo stati regolarmente bombardati da rassicurazioni ufficiali che l'uscita dal tunnel era imminente, ma nessuno di noi è così ingenuo o cieco da non vedere che questa è una crisi "strutturale", di sistema, e non semplicemente "congiunturale", passeggera.

All'origine sembra esserci lo scoppio della bolla speculativa, nel 2008, dei "mutui sub-prime" statunitensi, mutui non sufficientemente ga-

rantiti, abilmente spezzettati dalle banche in prodotti finanziari tossici che hanno fatto il giro del mondo. E quando alcuni colossi bancari sono caduti vittime della propria ingordigia, sono intervenuti i governi con straordinari piani di salvataggio sulla pelle dei contribuenti. Nel 2009, poi, la finanza internazionale ha spostato le sue attenzioni su altri

affari, speculando alla grande prima sui prodotti energetici, poi su quelli alimentari, con gravissime conseguenze per le popolazioni dei Paesi più poveri. Progressivamente la crisi si è trasferita dai mercati finanziari al piano dell'economia reale, con gli effetti che tutti noi oggi tocchiamo con mano. Secondo alcuni analisti, però, la crisi era già nell'aria fin dalla primavera del 2001. Gli attacchi terroristici dell'ormai storico 11 settembre (sui quali restano molti interrogativi a fronte di poche certezze) sono diventati il pretesto ideale per scatenare due inutili e tragiche guerre in Afghanistan e in Iraq, dietro le quali non è difficile intuire i colossali affari legati al controllo delle fonti energetiche. Gli ingenti investimenti sui due fronti hanno solo ritardato di qualche anno lo scoppio della crisi mondiale.

MA È VERA CRISI?

Il PIL mondiale reale è passato dai 6.600 md.\$ del 1950 ai 69.000 md.\$ nel 2008, (Valori, nov. 2010, pag.48) moltiplicandosi di 10 volte, mentre la popolazione globale è passata dai 2,5 miliardi di persone nel 1950 ai 6,8 nel 2010, con un aumento di 2,7 volte. In teoria dovremmo essere tutti un po' più ricchi! La realtà, invece, è quanto mai desolante. I progressi registrati sono attribuibili quasi esclusivamente alla forte crescita economica della Cina che ha permesso a centinaia di milioni di persone di affrancarsi dalla miseria, mentre in altre zone del pianeta e soprattutto nell'Africa sub-sahariana le condizioni di vita sono perfino peggiorate. La conferma della drammaticità della situazione ci viene dal recente vertice ONU dello scorso settembre per monitorare lo stato di avanzamento verso gli 8 Obiettivi del Millennio, solennemente sottoscritti nel 2000 da tutti i Paesi del mondo. La scadenza del 2015 è ormai vicina, ma siamo molto lontani dalle modeste previsioni di ridurre la fame, la povertà assoluta, la mortalità infantile e materna, il debito estero, di combattere le malattie mortali, di estendere la scolarizzazione... Dico "modeste" perché saremmo nelle condizioni di cancellare le moderne piaghe. Infatti nel 2000 l'ONU aveva quantificato in 50 md.\$ per anno le risorse aggiuntive per assicurare il raggiungimento degli Obiettivi, una cifra irrisoria rispetto ai circa 2.000 md.\$ che fluttuano ogni giorno sui mercati finanziari o ai 1.465 md.\$ spesi in armamenti e difesa nel 2009 (come ai tempi della famigerata Guerra Fredda)! Irrazionalità e follia sembrano aver preso il sopravvento sul buon senso.

Ci sono alcuni aspetti poco noti di

questa crisi economica, sui quali vale la pena di soffermarci brevemente. Secondo la rivista "Valori", il mensile di Banca Etica, le più grandi multinazionali del mondo nell'ultimo ventennio hanno visto raddoppiare gli utili e triplicare i dividendi. Primo della classe: il comparto energetico. Allo scoppio della crisi, nel 2008, gli azionisti hanno incassato l'8% in più dell'anno prima. Negli ultimi 10 anni i primi 62 gruppi bancari hanno incassato 1.200 miliardi \$ di utili e distribuito 692 miliardi di dividendi, 54,7 miliardi nel 2008, nonostante la crisi (settembre 2010, pag.16ss). Ha ragione Graziano Zoni quando scrive provocatoriamente nella rivista "Emmaus Italia": "Non sarebbe ora che piuttosto di impegnarsi contro la povertà, ci si impegnasse contro la ricchezza?" (n.3/2010 pag.7-8).

LA METAMORFOSI DELL'ECONOMIA

Ma cosa è avvenuto nell'economia mondiale negli ultimi trent'anni? Scrive don Achille Rossi nel già citato libro "Il mito del mercato": "Non bisognerebbe sottovalutare l'egemonia culturale del pensiero neoliberista dall'ascesa al potere di Reagan e della Thatcher ai giorni nostri. Dalle cattedre universitarie alle grandi fondazioni private si è suonata la stessa musica, che ha finito per influenzare persino la mentalità e il senso comune dei paesi poveri. Nei paesi occidentali l'ideologia neoliberista ha contagiato ampiamente anche i movimenti

di opposizione al sistema dominante, tanto da svuotare di significato le tradizionali distinzioni destra-sinistra, ormai accomunate da prospettive abbastanza simili in politica economica...

Il fenomeno decisivo, secondo gli esperti, è la finanziarizzazione dell'economia, cioè il passaggio da un'economia industriale a un'economia finanziaria. Le cifre parlano da sole:

Negli ultimi cinquant'anni la produttività mondiale è cresciuta di dodici volte, ma all'aumento di produttività non corrisponde l'aumento di occupazione. Anzi aumentano i disoccupati.



allo stato attuale i beni e i servizi prodotti in un anno nel mondo (economia reale) equivalgono allo scambio finanziario di soli quattro giorni. L'economia è dunque in mano ai grandi gruppi finanziari. Il capitale industriale ha perduto la guerra contro il capitale finanziario. Di conseguenza,

i gruppi industriali hanno un peso se sono anche grandi gruppi finanziari... Il secondo cambiamento è la mancanza di relazione fra crescita economica e occupazione. Oggi si produce molto più di prima. Negli ultimi cinquant'anni la produttività mondiale è cresciuta di dodici volte, ma all'aumento di produttività non corrisponde l'aumento di occupazione. Anzi aumentano i disoccupati...

Il terzo grande cambiamento è l'aumento del divario Nord-Sud. Sono bastati vent'anni per demolire l'illusione del rapporto Brandt, il quale sosteneva che la ripresa del Nord avrebbe trascinato automaticamente quella del Sud. Oggi possiamo constatare che questo processo non si è realizzato proprio per effetto della globalizzazione...

Il quarto evento che ha cambiato la strutturazione dell'economia a livello mondiale è la rivoluzione informatica. Oggi tutti i settori produttivi e dei servizi sono informatizzati, ma l'informatica richiede ricerca continua e una grande abbondanza di capitali. Il Sud del mondo non possiede questi capitali, quindi l'evoluzione informatica non fa altro che allargare il fosso con il Nord, lasciando le chiavi del potere economico solidamente in mano ai paesi della Triade.

Il funzionamento complessivo del sistema presenta una curiosa (e tragica) particolarità: più cresce lo sviluppo produttivo più aumenta la povertà a livello globale; più si sviluppa l'espansione economica più aumenta il saccheggio della natura; più si espande il mercato, e dunque la possibilità di scambio e di aiuto reciproco, più si incrementa la sperequazione sociale..." (pag.16-24).

L'affacciarsi di nuovi protagonisti nell'agone mondiale (Cina, India, Brasile) non fa che esasperare le tensioni e confermare una volta di più l'insostenibilità economica, sociale ed ecologica dell'attuale sistema. ♦

